

## Stato di conservazione e interventi precedenti

Tutte le superfici dei due monumenti Savelli erano ricoperte da una patina grigia piuttosto consistente composta da particolato atmosferico e depositi coerenti a base di sostanze cerose, oleose e proteiche, frutto di passati interventi manutentivi. Al di sotto di questi depositi sono state rinvenute le tracce di precedenti interventi di restauro. In particolare, in un'epoca imprecisata, probabilmente nel corso del Settecento, le tombe erano state ricoperte con uno scialbo a base di calce e gesso - di cui rimangono diversi residui (foto 8) - forse allo scopo di coprire lo sporco e i depositi accumulati nel tempo sui manufatti, o per proteggerle da possibili atti vandalici negli anni della repubblica giacobina. Al di sotto dello scialbo, vi era una patina contenente ossalato di calcio, dalla caratteristica colorazione giallo-bruna, probabile prodotto di antiche patinature.

Nel 1881, durante i lavori effettuati nel convento e nella chiesa dell'Aracoeli dal Comune di Roma, lo scialbo e i sottostanti depositi furono rimossi con metodi molto aggressivi, ovvero attraverso strumenti abrasivi come raspe e raschietti, probabilmente associati a soluzioni acide, metodi abituali in passato. Questa drastica pulitura, che non mancò di suscitare critiche preoccupate, ha lasciato sul marmo innumerevoli segni, anche molto profondi, e zone molto aride e schiarite (foto 9). Fu risparmiata solo la statua di Onorio IV; qui lo scialbo fu rimosso da Pico Cellini all'inizio degli anni '50 del Novecento, rivelando il minuzioso modellato delle vesti.

Altre forme di degrado dei monumenti Savelli sono dovute al continuo utilizzo della cappella come luogo di devozione e quindi ai ripetuti interventi di manutenzione: possiamo infatti trovare erosione delle superfici, macchie di fumo e di cera dovute alla presenza di candele, abrasioni, fratture e mancanze.

Le malte di giunzione tra i diversi elementi lapidei erano in molti casi mancanti, oppure disgregate o alterate.

I mosaici presentavano uno stato di conservazione migliore rispetto alle parti lapidee, in quanto generalmente privi dei segni di raschiatura, ravvisabili solo su alcune tessere lapidee. Si riscontrano tuttavia le tracce di interventi integrativi puntuali in malta liscia dipinta nello zoccolo del monumento di Giovanna Aldobrandeschi, databili presumibilmente per tipologia e materiali al secolo scorso, e ulteriori stuccature con malte diverse anche a base cementizia, di entità molto limitata.

Per quanto riguarda i finti marmi ottocenteschi, questi erano ricoperti da uno strato di vernice mastice fortemente ingiallita; la pellicola pittorica appariva in più punti sollevata, soprattutto nella parte inferiore. Si rilevavano inoltre alcuni distacchi di profondità, tra l'intonaco e la cortina muraria.